



Testo dell'audizione di Danilo Selvaggi, Direttore generale Lipu – Birdlife Italia

Signor Presidente, Signori Senatori,

grazie per la convocazione, a cui come sempre rispondiamo volentieri.

Sono molto contento che siano presenti tanti Senatori, sebbene mi spiaccia che manchi il Senatore D'Alì. In effetti, ci ritroviamo a distanza di due anni esatti dall'audizione dell'ottobre 2011, a ragionare sul medesimo disegno di legge di allora, perché possiamo considerare il disegno di legge 119, a firma del Senatore D'Alì, come il disegno di legge portante del percorso di riforma della legge 394 che si è avviato.

Il disegno portante, sebbene non l'unico, vista l'attenzione particolare che merita il testo della senatrice De Petris, che appare su molti aspetti di tenore diverso e a nostro avviso decisamente migliore.

Se però è vero che l'idea di riforma è tarata sul testo D'Alì, che non a caso fu approvato da questo ramo del Parlamento nelle ultime ore della scorsa legislatura, è opportuno che anzitutto su quello si concentri l'attenzione.

Due anni fa avanzammo le nostre obiezioni, tutte di merito e argomentate. Oggi dobbiamo fare lo stesso.

Cercherò dunque di stare sul merito e non affronterò questioni generali.

Devo però anzitutto ricordare che la legge 394 è l'unica legge italiana che si occupa direttamente di aree protette. Non ce ne sono altre. Dunque, se le aree protette sono qualcosa di importante, e se con esse è importante la conservazione della diversità biologica che la loro corretta gestione deve garantire, allora bisogna avere cura della 394 e rafforzarla, specie sotto questo profilo.

Il primo problema del disegno di legge D'Alì è proprio questo. E' come se riguardasse altre cose, altre materie. Propone molte e rilevanti modifiche alla legge, ma nessuna che promuova una migliore conservazione della biodiversità. Nessun riferimento all'incrocio possibile con la Strategia Nazionale Biodiversità. Nessun passo avanti sull'impegno reale dei parchi a svolgere la loro missione, ad esempio attraverso un collegamento tra finanziamenti e attività di conservazione naturalistica. Nessuna previsione di finanziamenti finalmente strutturali al programma triennale per le aree protette. E nessun riferimento alla rete Natura 2000.

Su quest'ultimo tema vorrei evidenziare almeno un punto. Pochi mesi fa, per un semplice vizio di forma, il Consiglio di Stato ha cancellato lo status di aree protette per i siti della rete. Un fatto a dir poco clamoroso, che comporta quanto segue: le uniche aree protette realmente riconosciute al livello comunitario, le ZPS e le ZSC (i SIC, per intenderci) in Italia non sono aree protette. Stiamo parlando, signor Presidente e signori Senatori, dei più potenti strumenti di conservazione della natura in Europa.

Sono mancanze gravi, che toccano punti indispensabili per un rilancio vero delle aree protette. Punti impossibili da ignorare e che sono invece ben presenti nel disegno di legge della senatrice De Petris.

Su quello che manca, al Disegno di legge D'Alì, potrei dire altro. Passo invece ad una rapida analisi di ciò che c'è e tuttavia non ci convince.

Anzitutto, la filiera di nomina del governo dei parchi. La previsione che ci sia una nomina diretta del Presidente da parte del Ministro, e a seguire la nomina diretta del Direttore da parte del Presidente non può stare in piedi. Serve, almeno per questo secondo caso, una qualche forma di evidenza pubblica che renda trasparenti queste operazioni e le protegga con un sistema di garanzie in quanto a capacità e competenze dei chiamati in causa.

In secondo luogo, c'è il tema, molto insidioso, delle cosiddette royalties.

Ora, noi pensiamo sia opportuno che il parco sviluppi la capacità di promuovere se stesso, e parimenti riteniamo giusto il principio che chi danneggia, chi inquina, paghi. Ma il meccanismo delle royalties, se non inserito in una casa fortificata, può diventare devastante. Sarà infatti ancora più facile fare pressione sul parco affinché nuove attività vi entrino ("Visto che portano soldi", potrà affermare qualcuno), e ancora più difficile per i Parchi, già sottoposti ad un fuoco di fila spesso strumentale, resistere a queste pressioni.

Allora, non solo deve essere chiaro, esplicito e fuori discussione che l'argomento in gioco sono le attività già esistenti all'interno del parco (per gli impianti eolici, ad esempio, il Disegno D'Alì si riferisce a strutture di là da venire, dando così l'esplicito via libera all'eolico anche nelle aree protette) ma vanno rafforzati tutti i divieti, tutte le protezioni normative affinché la partita delle royalties non diventi un assedio ai parchi. Vanno cioè rafforzati i divieti degli articoli 6 e 11 della legge, in modo che non si corrano rischi, che i parchi restino realmente aree protette e non i luoghi del sacco degli ultimi lembi di territorio italiano ancora, in qualche modo, preservato.

Inoltre, mi permettano una considerazione che sembrerà retorica ma non lo è. Un conto è il parco come "valore", un altro il parco come "prodotto" o "merce". Quindi, è molto meglio parlare di beni ambientali, di servizi ambientali, di servizi ecosistemici, piuttosto che di royalties. Il parco "crea" questi beni, questi servizi - l'acqua, l'aria, l'ambiente - che hanno un valore e, nel caso, vanno pagati.

Torno per un istante sul tema degli impianti eolici, per chiedere che finalmente venga messo in chiaro il divieto di eolico e di altri impianti da rinnovabili impattanti nelle aree protette. Non possiamo permetterci che anche questi ultimi baluardi cadano e che quella che doveva essere una grande impresa - l'impresa dell'energia rinnovabile in Italia - si trasformi definitivamente in un funerale per la natura, il territorio, il paesaggio italiani. E' una cosa triste, una sconfitta per tutti.

Anche su questo, solo il Disegno di legge De Petris dice qualcosa di importante, prevedendo il divieto.

C'è poi la questione dell'attività venatoria.

Ora, il tema della caccia nei parchi è uno dei Santi Graal dei cacciatori italiani. Un tema che noi avversiamo completamente - e su questo dico nulla di nuovo. Ma, come ho fatto finora, mi terrò sul merito.

Pongo alla Commissione - me lo concederete - una domanda. Una domanda genuina, su qualcosa che davvero non ho capito. A quali specie si riferisce il controllo faunistico? A tutte? Anche agli uccelli? Bene, se è così, allora è una clamorosa infrazione comunitaria, perché il controllo degli uccelli selvatici va effettuato ai sensi dell'articolo 9 della direttiva Uccelli.

L'Italia ha da poco approvato il recepimento di quell'articolo, grazie anche all'ottimo lavoro svolto da questa Commissione, provando a uscire faticosamente da un regime di infrazione e anzi di

condanna europea che perdura da anni. Ebbene, con questo testo ci rientreremmo appieno, in un attimo.

Inoltre, faremmo anche un pessimo servizio di chiarezza per gli amministratori, che non saprebbero come comportarsi. Faccio un esempio: in caso di necessità di “controllo” degli storni, è da usarsi l'articolo 19bis della legge 157 o l'articolo 11 della 394 modificato dalla disegno D'Alì?

Capisce, Signor Presidente, quanti problemi rischiamo di creare? Dunque, è anzitutto necessario specificare che l'articolo sul controllo faunistico non si riferisce agli uccelli selvatici ma ad altri animali selvatici.

E quali animali, in realtà? La risposta è semplice: agli ungulati. In grandissima parte agli ungulati e tra questi in grandissima parte al Cinghiale.

Siamo così al secondo punto. Il Disegno di legge D'Alì non prevede alcun divieto di immissione dei cinghiali. I cinghiali creano l'80% dei problemi, ma continuiamo a immetterli, dovunque. Non nei parchi ma attorno ai parchi, il che è uguale. Eppure siamo ancora convinti di poter risolvere il problema. Vogliamo raccogliere l'acqua da terra, col cucchiaino, tenendo il rubinetto aperto.

Il divieto di immissione dei cinghiali su tutto il territorio nazionale è ormai indispensabile. Risolverebbe gran parte della questione. Il resto lo si affronta con un serio piano di management ambientale, che in Italia non è mai stato attuato. Ci servono la tecnica, la scienza, l'ingegno, mentre noi pensiamo ai fucili, ai cacciatori, ignorando che se il controllo lo faranno i cacciatori, i cacciatori avranno sempre interesse a che ce ne sia necessità, e il controllo diventerà un circolo vizioso che non si spezzerà mai. Anzi, si aggraverà, perché avrà invaso anche il territorio, finora ancora in qualche modo tutelato, delle aree protette.

Ecco, signori senatori, mi fermo qui, sebbene ci sarebbe altro da dire. Sul tema delicato dell'eradicazione, sulla composizione dei consigli direttivi e così via.

La conclusione è che, con tutto il rispetto, il Disegno di legge 119 non va bene, e non va bene l'idea di riforma che porta con sé, tranne— come già dicemmo all'epoca — che per la parte relativa alle aree marine.

Si porti avanti quella e si stralci il resto. A meno che non ci dovesse essere un cambio di rotta, nel merito, nei contenuti. E noi ne avremmo molto piacere. Se si ragionasse su altri testi, se ad esempio si partisse dai migliori punti della proposta De Petris, se si promuovesse una riforma che vede al centro la difesa della natura e la sua promozione culturale, che pure sarebbero molto necessarie al Paese, allora avremmo un quadro diverso.

Noi ne stiamo ragionando, con altri soggetti, ma serve una disponibilità forte e differente del Senato, nel qual caso, la Lipu e tutte le associazioni del nostro coordinamento sarebbero felicissime di contribuire con proposte e idee.

Vogliamo bene ai parchi. Siamo certi che, con l'aiuto di tutti, potrebbero avere un domani migliore e contribuire alla maturazione di questo Paese, che ha bisogno di economia ma anche di bene comune, di ambiente, di valori importanti.

Molte grazie per l'attenzione.

Danilo Selvaggi
Direttore generale
LIPU – BirdLife Italia